

## ITALIA

# Troppo a destra Anche i Forconi si spaccano

● Il Coordinamento 9 dicembre diviso sul presidio a Roma: si dissociano i movimenti di Sicilia e Veneto ● Il leader del Savonese coinvolto in passato in una vicenda di narcotraffico

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

«Questo è un movimento di popolo e nel popolo ci sono pregiudicati, non pregiudicati, gente comune» semplifica il ragazzo con la pettorina gialla e la scritta «Coordinamento 8 dicembre Savona». Parla da leader, Davide Mannarà, davanti alle telecamere del tiggì, alle sue spalle i forconi del savonese alla riscossa. Tutta la verità è solo la verità, come si dice, perché come tutti i moti di popolo, democrazia dal basso forse è un po' impegnativa come definizione, anche quello che ormai da una settimana intasa strade e piazze italiane ad un certo punto si è spaccato.

Il fronte della protesta si è diviso sulla manifestazione di Roma, ex marcia divenuta un molto più mansueto (e sdoganabile) presidio. I movimenti del Veneto e della Sicilia si sono dissociati dall'iniziativa fiutando odore di trappolona: «Caro Enrico Letta, neanche noi abbiamo a che fare coi violenti». Resta invece fermo sulle sue posizioni Danilo Calvani, il *lider maximo* che nel frattempo pare sia passato dalla Jaguar ad una «Mercedes vecchiotta», ipse dixit, evidentemente convinto che la classe operaia in paradiso non ci debba andare per forza con un'utilitaria. Anche lui, in tempi di social, affida a Facebook il suo messaggio ai fedelissimi del forcone: «Ringrazio di cuore la questura di Roma per averci autorizzato alla grande manifestazione di mercoledì 18 alle ore in piazza del Popolo. Straordinaria la mobilitazione che si sta avendo in tutta Italia per arrivare a Roma, forza italiani questa volta ci siamo. Ps, infiltrati e complici di sistema sicuramente diranno che la manifestazione è stata annullata, non dategli credito, se la stanno facendo sotto» conclude Calvani, con un lapsus freudiano, perché dicono che fossero proprio i creditori il suo problema più grande, prima che iniziasse tutto questo. Mariano Ferro, storico capofila

della protesta siciliana, spende invece parole molto prudenti: «Temiamo che possano esserci degli infiltrati e che la manifestazione da pacifica si trasformi in qualcosa di lontano dalle nostre intenzioni. Siamo convinti da quello che sta accadendo nelle ultime ore che organizzazioni trasversali potrebbero creare disordini. C'è una destra in questo Paese che vorrebbe strumentalizzare la protesta e noi non possiamo permetterlo, né alla destra né alla sinistra. Tira una brutta aria. Ciò non vuol dire tirarsi indietro ma volevamo portare in piazza le famiglie, e non c'è il clima giusto».

Forse si riferisce a certi suoi colleghi come Mannarà e alla sua teoria sul «movimento di popolo» diviso tra pregiudicati e non pregiudicati: talmente poco teorica, e molto reale, che lui ne è un



Mariano Ferro, leader dei Forconi siciliani ha dichiarato che non sarà mercoledì a Roma

esempio in carne e ossa. Quattro anni fa, appena alla soglia dei trentanni, è finito al centro di un'operazione condotta dalla squadra mobile e dalla Guardia di Finanza, accusato di essere a capo di un «cartello» di narcotrafficienti che poi riciclava i lauti proventi della droga in case, società e automobili. In particolare, dopo una serie di intercettazioni di-

sposte dalla Procura di Savona che poi ha eseguito arresti tra cui quello di Mannarà, l'indagine «Re Mida» è iniziata il 10 giugno 2009, quando all'autogrill di Varazze la polizia ha intercettato un tir proveniente dalla Spagna e carico di frutta e verdura. Non erano gli ortaggi che cercavano gli agenti, però, che infatti hanno trovato nascosto tra i peperoni

un carico di 5 chili e mezzo di cocaina. La squadra mobile aveva anche trovato nell'abitazione del leader dei forconi di Savona una Beretta calibro 22 con la matricola abrasa. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Mannarà - intanto stato rinchiuso nel carcere di Cuneo - si procurava il contante necessario per l'acquisto della droga grazie ad una catena di negozi di compro oro «Proposte d'oro» e «Peso d'oro». Sette negozi in Liguria, un paio anche a Roma. Il Gup ha condannato con rito abbreviato i quattro imputati a 28 anni, per Mannarà una pena di 13 anni e 4 mesi, superiore a quella richiesta dal pm.

Nelle indagini è finito anche un dipendente bancario accusato di favorire il riciclaggio di denaro frutto del traffico di stupefacenti. Agli atti dell'inchiesta condotta dal pm Danilo Ceccarelli c'è anche una telefonata della fidanzata di Mannarà, Loredana Saitta, al bancario. Nella conversazione la donna chiede di poter cambiare «80.000 euro in pezzi da 500», alla vigilia di un viaggio in Sardegna per una partita di coca. Nonostante alcuni negozianti di Savona raccontino di essere stati costretti a tirare giù le serrande da «figuri poco simpatici», Mannarà è sicuro: «Stanno facendo passare informazioni sbagliate, come se fossimo violenti o come militanti di estrema destra. Abbiamo dato un esempio di democrazia. Mentre passiamo le persone dalle finestre ci battono le mani. I commercianti chiudono le serrande in segno di solidarietà». Con la gentilezza si ottiene tutto, no?

## LA FOTO DEL GIORNO

### A Roma scritta neofascista nella sede della Cgil

Sabato notte «Rotta di Collisione Roma», movimento studentesco che si colloca nella galassia della destra più estrema in Italia, ha collocato davanti la sede nazionale della Cgil uno striscione con scritto: «Gli italiani non si arrendono. La Cgil sì!». Lo striscione è una risposta alle parole di Susanna Camusso che nella manifestazione davanti a Montecitorio sabato mattina aveva attaccato così il movimento dei cosiddetti forconi: «Vedo invece in quel movimento un grande rancore e troppo slogan che hanno un'inclinazione autoritaria e repressiva», ricordando gli attacchi alle Camere del Lavoro dei giorni precedenti in Puglia.



# Brescia, albanese braccato per ore e ucciso a fucilate

● La vittima accusata di un furto ● L'omicida, un meccanico di 29 anni, aiutato dagli amici

**NICOLA LUCI**  
BRESCIA

Gli ha sparato con un colpo di fucile da brevissima distanza dopo averlo inseguito e braccato con un gruppo di amici. Lo ha colpito al petto non lasciandogli scampo. È morto così un giovane albanese di 26 anni a Serle in provincia di Brescia. Autore dell'omicidio è Mirko Franzoni, 29 anni titolare con il fratello maggiore di un'autofficina.

Il dramma si è consumato sabato sera poco dopo le 20 e 30 in vicolo Castagneto, una stradina che dal centro del paese si inerpica verso il monte. Anche se tutto era cominciato qualche ora prima. Verso le 18 e trenta, infatti, Franzoni, che era reduce da una battuta di caccia con il padre, riceve una chiamata da i vicini di casa sul cellulare allarmati per alcuni rumori provenienti dall'abitazione del ragazzo.

Franzoni si precipita nella sua villetta e scorge dalla finestra alcuni bagliori provenienti da dentro. Il meccanico si precipita in casa e, salite le scale di corsa, sorprende una coppia di stranieri, racconta alle forze dell'ordine, che fruga nei cassetti.

I ladri riescono a scappare gettandosi dalla finestra. Un volo da due metri e mezzo d'altezza compiuto con grande agilità e attutito dalla tettoia dell'officina dei Franzoni che si trova sul retro dell'abitazione.

Poi i due si dirigono verso il campo che separa via Salvandine, la strada dove c'è l'ingresso della villa, con la località Gazzolo. Franzoni insegue i ladri ma non riesce a raggiungerli. Non avverte né carabinieri né polizia. Decide, cercando aiuto dei suoi amici, di perlustrare palmo a palmo il paese con il fucile in spalla. Poco dopo le 20 e trenta, al bivio di vicolo Castagneto, Franzoni

si trova davanti la sua vittima. È sicuro che si tratti di uno dei due ladri sorpresi nella villa qualche ora prima. A questo punto, secondo la versione fornita agli inquirenti, imbraccia il fucile e intima al presunto ladro di fermarsi e restituirgli la refurtiva: oggetti d'oro e denaro in contanti.

Sempre secondo il racconto di Franzoni, l'albanese ha una reazione. Si getta addosso al meccanico ingaggiando un corpo a corpo. Mentre cerca di difendersi, dal fucile calibro dodici parte un colpo. La rosa di pallini centra in pieno petto l'albanese che muore poco dopo. Quando l'ambulanza arriva non c'è più nulla da fare.

Ma la ricostruzione di Franzoni non sembra reggere. Alcuni testimoni del paese raccontano di una vera e propria caccia all'uomo durata alcune ore effettuata da Franzoni con l'aiuto dei suoi compagni e non solo. Il ladro, o presunto tale, sarebbe stato braccato, individuato e giustiziato a sangue freddo. Adesso si attende l'autopsia che darà maggiori risposte. Franzoni è accusato di omicidio volontario.



Il luogo dell'omicidio a Serle

## BIELLA

### Massacrata in casa, tre arresti. «Non ci ha aperto la cassaforte»

Tre persone, di nazionalità italiana, sono state arrestate per l'omicidio di Vanda Vazzoler, la donna di 63 anni picchiata a morte nella sua abitazione a Vigliano Biellese. I tre, su cui gli inquirenti non forniscono al momento ulteriori particolari, sono stati arrestati nella notte di sabato: erano convinti che nella cassaforte ci fossero 150mila euro e per questo hanno percorso a morte la donna che si è rifiutata di rivelare loro la combinazione. A confessare per primo, mettendo gli inquirenti sulla pista giusta, sarebbe stato il «quarto uomo» della banda, quello che faceva da palo: «Posso tenermi sulla coscienza un furto, ma un omicidio no» ha detto durante l'interrogatorio.